

Joseph Weiler

**«Bisogna modificare le istituzioni
 E non perdere le radici cristiane»**

DI DANIELE ZAPPALÀ

«Così come l'Europa ha avuto un'influenza decisiva sul Cristianesimo, il Cristianesimo ha avuto un'influenza decisiva sull'Europa, su ciò che appartiene all'Europa». Per Joseph Weiler, fra le massime autorità del diritto europeo e internazionale, professore alla New York University ma ospite da decenni pure dei più prestigiosi atenei del Vecchio Continente, questa dialettica storica resta il fulcro a cui è legata la «centralità dell'Europa nella civiltà occidentale». E ancora alla ricerca di una compiuta forma istituzionale, l'Unione rischia oggi molto negando quest'identità. Fra le opere di Weiler pubblicate in Italia, *La Costituzione dell'Europa* (Il Mulino) e *Un'Europa cristiana* (Rizzoli).

Professore, qual è la prima lezione del referendum irlandese?

Perché sorprendersi del voto degli irlandesi? Di fatto, essi hanno salvato l'onore costituzionale e democratico europeo. Il peccato originale della saga terminata a Lisbona consiste nell'aver confuso le sfere istituzionale e costituzionale, proclamando in modo mendace che all'Europa occorre una Costituzione. Non è così. L'Europa continua a reggersi su un'architettura di tipo costituzionale originale e di pregio che ha ben funzionato per mezzo secolo. All'Europa occorre invece alcuni importanti aggiornamenti istituzionali per adattare i processi decisionali all'Unione di 27 Stati. Costituzionalmente, l'Europa ha finora salvaguardato un salutare rispetto delle relazioni fra l'Unione, gli Stati e i cittadini. Ma anche verso gli ordinamenti di ciascuno Stato. A fungere da vigili erano le Corti costituzionali di ogni Stato. Se ciò funziona, perché allora fissarlo in un testo? La seconda menzogna è di aver presentato come una Costituzione un Trattato mascherato da Costituzione.

Quello di Lisbona è stato però presentato come un trattato...

Abbiamo assistito all'ultimo atto e al più brutto di tutti. L'autentico Trattato di Lisbona, che si è chiesto agli europei di ratificare, garantisce, come tutti i precedenti trattati, che di fronte a futuri cambiamenti fondamentali delle regole del gioco ciascuno Stato possa mantenere un diritto di veto. Quale credibilità costituzionale e democratica resta quando uno Stato membro agisce in tal senso ed è minacciato, come l'Irlanda oggi, di essere espulso per via di una specie di sortilegio legale? È meglio dimenticare Lisbona. Occorre all'Europa un cambiamento istituzionale, soprattutto per le regole di maggioranza nel voto. Un risultato raggiungibile con una breve, onesta e modesta conferenza intergovernativa.

Secondo certi osservatori, l'Europa manca oggi di chiari obiettivi futuri capaci di "giustificare" la sua esistenza. È d'accordo?

Chi lo dice mostra di non essere riuscito a far coincidere l'Unione con un'entità politica reale, che abbia un legame con l'autentica cultura europea. Gli obiettivi capaci di mobilitare la gente hanno un po' il sapore di un'idea criptofascista. Allo Stato italiano occorrono obiettivi? E alla Francia? Lo Stato e l'Unione sono quadri politici, istituzioni e procedure, certo non sprovvisti di valori intesi dalla gente come utili a risolvere i problemi così come emergono in circostanze mutevoli e in un modo che incoraggi il rispetto della dignità umana, della democrazia, della nostra responsabilità finale di fronte a Dio. Sono gli individui e le comunità ad avere degli obiettivi, si spera non egoistici. Ma l'Unione e lo Stato sono strutture.

Per il proprio rilancio, l'Europa potrebbe considerare gli Stati Uniti come un modello di organizzazione politica?

Concepita come «un'unione più stretta che mai fra i popoli d'Europa», l'Unione ha rifiutato il *telos* americano riassunto nella formula *E pluribus unum*, ovvero orientare i diversi in un'unica entità. Si tratta dell'unica originalità europea. All'Europa occorrerebbe molto meno antiamericanismo. Ma non credo che l'Europa abbia bisogno degli Stati Uniti come modello.

Lei ha trattato il tema dell'Europa cristiana. In che senso, l'identità cristiana resta un a-

spetto cruciale della costruzione europea?

Non possiamo e non dovremmo mai pensare neppure remotamente d'imporre un'unica forma di religiosità. Uno dei più importanti temi dell'intervento del Papa a Ratisbona risiede nell'aver affermato la concezione cattolica

contemporanea della libertà religiosa, la più importante di tutte le libertà. Non si tratta solo della libertà di credere liberamente, ancora negata ai cristiani ed ebrei in così tanti Paesi, ma anche della libertà di dire "no" a Dio e di dire ciò liberamente e in pubblico, il che è spesso negato in tanti Paesi, spesso gli stessi. Le società democratiche, liberali, pluraliste e tolleranti rappresentano un patrimonio la cui vigilanza e protezione non devono essere indebolite. Ma l'Europa sembra volere oggi, seguendo il modello francese, uno spazio pubblico "sterilizzato" da qualsiasi evocazione di Dio. In questa premessa laica, c'è qualcosa che stona quando si definisce una sfera pubblica che non solo viene protetta e garantita dallo Stato, ma che viene indicata come *lo Stato*. La tradizione cristiana di dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio risulta molto interessante in questo contesto.

Per quali ragioni?

In primo luogo, si tratta concettualmente di un modello non competitivo del rapporto Chiesa-Stato. In secondo luogo, è risaputo che le persone e la società umana prosperano laddove non esiste un monopolio su ciò che costituisce la nozione di sfera pubblica. Ciò fa ancora parte della tradizione europea, benché sia sotto minaccia. E tutti noi, cristiani e non cristiani, religiosi e non religiosi, verremo sconfitti se l'Europa perdesse le sue caratteristiche peculiari. L'Europa rimarrebbe la stessa se smarrisse le sue radici cristiane? La cultura e la politica europee non sono comprensibili al di fuori della dialettica fra filosofia greca (con la sua progenie nell'Illuminismo e nella Rivoluzione francese) e tradizione cristiana.

L'eminente
giurista e studioso:
l'architettura
continentale
regge, facciamo
le riforme, senza
dimenticare
che l'Unione
è una «struttura»

il fatto

Lo stallo provocato
dalla bocciatura
del Trattato di Lisbona
nel referendum
irlandese rilancia
la necessità di cambiare
passo. Le soluzioni
per uscire dalla crisi però divergono

